

CCCLXXII.

## SEDUTA DI SABATO 17 DICEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi:</b>		<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	14491	Autorizzazione della spesa di lire 3.800.000.000 per l'esecuzione di la- vori di ripristino di danni causati dai nubifragi dell'ottobre 1949 nella Campania e nel Molise (824) . . . . .	14496
<b>Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):</b>		PRESIDENTE . . . . .	14496
PRESIDENTE . . . . .	14492, 14510	AMENDOLA PIETRO . . . . .	14497, 14505, 14509
<b>Disegno e proposta di legge (Rinvio):</b>		RESCIGNO . . . . .	14501, 14510
Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto (973);		PERLINGIERI, <i>Relatore</i> . . . . .	14505
Senatori BERTINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica a conce- dere amnistia e condono in materia annonaria per i reati previsti dal decreto-legge 22 aprile 1943, n. 245 e sue successive modificazioni, nonché per i reati comunque preveduti da leggi antecedenti o successive al de- creto-legge anzidetto in ordine alla disciplina dei consumi e a quella degli ammassi e dei conferimenti (740) . . . . .	14492	CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	14507, 14509, 14510
PRESIDENTE . . . . .	14492, 14495	<b>Interpellanze (Rinvio):</b>	
CLERICI . . . . .	14492, 14494	PRESIDENTE . . . . .	14510
LEONE-MARCHESANO . . . . .	14492	MICHELI . . . . .	14511
TARGETTI . . . . .	14493, 14494, 14495	LACONI . . . . .	14511
BETTIOL GIUSEPPE, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	14494	<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	14494	PRESIDENTE . . . . .	14511
SERBANDINI . . . . .	14494		
CAPALOZZA . . . . .	14494	<b>La seduta comincia alle 9,30.</b>	
BELLAVISTA . . . . .	14494	CORTESE, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 14 di- cembre 1949.	
ALMIRANTE . . . . .	14495	(È approvato).	
DOMINÈDÒ . . . . .	14495	<b>Congedi.</b>	
CAVALLARI . . . . .	14496	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Barbina, Berti Giuseppe fu Gio- vanni, Bovetti, Lucifredi, Migliori e Rumor. (I congedi sono concessi).	

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di alta matematica in Roma » (987);

« Modificazioni all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura » (847-B) — *(Già approvato dalla IX Commissione permanente della Camera e modificato da quella X Commissione permanente).*

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o in sede legislativa, il secondo alla Commissione permanente che già lo ebbe in esame.

**Rinvio del disegno di legge: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto (973);**

**e della proposta di legge: Senatori Bertini ed altri: Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia e condono in materia annonaria per i reati previsti dal decreto-legge 22 aprile 1943, n. 245 e sue successive modificazioni, nonchè per i reati comunque preveduti da leggi antecedenti o successive al decreto-legge anzidetto in ordine alla disciplina dei consumi e a quella degli ammassi e dei conferimenti. (740).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto; e della proposta di legge, già approvata dal Senato, dei senatori Bertini, Anfossi, Baracco, Bisori, Bocconi, Bosco Lucarelli, Braccesi, Bubbio, Buizza, Buonocore, Caldera, Cémmi, Ciampitti, Ciccolungo, Cosattini, Donati, Fantoni, Filippini, Fusco, Gengo, Gerini, Guarienti, Italia, Lanzara, Lavia, Lodato, Macrelli, Minoja, Momigliano, Ottani, Pallastrelli, Picchiotti, Piemonte, Reale Vito, Rizzo Domenico, Romano Antonio, Rosati, Russo, Spallino, Tessitori, Vaccaro, Valmarana, Varriale, Vigiani e Vischia: Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia e condono in materia annonaria per i reati previsti dal decreto-legge 22 aprile 1943, n. 245, e sue successive modificazioni, nonchè per i reati comunque preveduti da leggi antecedenti o successive

al decreto-legge anzidetto in ordine alla disciplina dei consumi e a quella degli ammassi e dei conferimenti.

CLERICI. Chiedo di parlare per una proposta sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. Esprimo, a nome anche di alcuni colleghi, l'opinione che i due progetti di legge meritino particolare esame anche perché il Parlamento si è già, in questa materia di amnistia e indulto, più volte pronunciato, e in modo apparentemente contraddittorio, ma tale, a mio avviso, che deve renderci cauti, per la dignità del Parlamento stesso, prima di prendere bruscamente disposizioni di questo genere.

Infatti gli onorevoli colleghi ricorderanno che vi fu qualche settimana or sono un voto improvviso della Camera, in realtà con una maggioranza assai discussa e minima e con un'aula semideserta: con quel voto si invitava il Governo a presentare una proposta di amnistia. Pochi giorni dopo l'altro ramo del Parlamento emetteva un voto diverso, se non completamente opposto a quello emesso da questa Assemblea: cioè, se non vado errato, il Senato deliberava che non era opportuno in questo momento, per nessuna ragione, farsi luogo a provvedimenti generali di amnistia e indulto, ma propose invece di sollecitare una rapida, larga, comprensiva disamina delle domande di grazia che gli interessati potevano presentare.

Il disegno di legge governativo, presentato ieri l'altro sera, fu trasmesso subito alla Commissione. A tamburo battente, la Commissione di grazia e giustizia ieri lo ha esaminato con pareri molto divisi. Io penso che, a distanza di poche settimane dall'uno e dall'altro voto, i due progetti debbano essere esaminati in profondo.

Onde, in via principale, propongo alla Camera che i due progetti siano rinviati alla Commissione perché ne faccia un più profondo esame e li munisca di una relazione scritta — che oggi non vi è — per conoscere i pareri della maggioranza e della minoranza. In via subordinata propongo che si rinvii la discussione di questi due progetti di legge alla seduta di martedì, nella speranza che l'aula sia in detto giorno più affollata.

PRESIDENTE. Esamineremo per prima la proposta sospensiva.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Sulla questione dell'amnistia, della quale tanto si è parlato,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

noi speravamo che infine si venisse ad una conclusione oggi stesso, in base a quella che è l'aspirazione della grande maggioranza del popolo italiano, di cui noi sentiamo l'afflato nel momento in cui domandiamo un provvedimento di clemenza che sia atto alla pacificazione vera degli animi e a cancellare il fatto storico di delitti avvenuti in circostanze tali per cui molto difficile è poter giudicare se vi fu il dolo in chi il fatto commise. L'amnistia, infatti, che noi andiamo invocando fin dal primo mese di vita di questa Assemblea ha un solo scopo: la pacificazione degli animi. Le voci levatesi in quest'aula per l'abrogazione delle leggi eccezionali erano e sono intese a cancellare tutto un passato di lotta e di discordia e ad andare incontro alla richiesta del popolo italiano di vedere finalmente la pace nel paese.

Noi consideriamo molti di quei delitti allora commessi più che colpa dei delinquenti colpa dei vinti; perché i vinti non si trovano in condizioni di poter facilmente discernere ciò che è lecito da ciò che non lo è. Il messaggio natalizio del Sommo Pontefice...

FERRARIO. Lasci in pace il Santo Padre!

LEONE-MARCHESANO. Mi meraviglio che vi sia qualcuno in questa Assemblea che faccia monopolio o creda di poter fare monopolio di quella che è la volontà del Santo Padre. (*Interruzione del deputato Ferrario*). Lasci stare, onorevole collega, non insista sull'argomento.

Il messaggio natalizio del 1948, dicevo, invitò i legislatori, specie se democratici cristiani, a prendere la strada della pacificazione. Al messaggio del Santo Padre si è associata poi l'assemblea dei 200 cappellani militari delle carceri d'Italia, che hanno portato la voce del travaglio e del tormento di tante anime in pena, di tanta umana sofferenza. Noi pertanto dovevamo avere ben diritto di pensare che nel momento in cui si indulge, nel momento in cui si perdona, una parola di clemenza e di perdono potesse essere detta per tutti coloro che in particolari condizioni di tempo e di luogo hanno potuto sbagliare.

Dopo tanto alternarsi di ansie e di speranze, finalmente ecco alla Camera un provvedimento che invita il Presidente della Repubblica italiana ad avvalersi della sua facoltà di concedere indulto. Nel riscontro e nel ricordo con il passato non è serio tutto quello a cui oggi assistiamo. Perché i provvedimenti di sovrana clemenza di ieri da ben altri concetti erano ispirati. Non è una cosa seria per la Repubblica trascinare per mesi

e mesi un provvedimento che da tanti è invocato. Ieri la Commissione votò... (*Interruzioni del deputato Ferrario*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferrario, si astenga da questo suo continuo interrompere!

LEONE-MARCHESANO. ...e poi voi dirigenti della democrazia cristiana avete richiamato alla disciplina di partito anche quei deputati che credettero bene che il provvedimento fosse varato. Oggi ci troviamo dinanzi ad una manovra per voler sospendere, con la richiesta dell'onorevole Clerici, anche quel poco, quel nulla (di fronte alla aspettativa) che ha deliberato la Commissione di giustizia.

Signori della democrazia cristiana, fate tutto quello che volete. Continuate col peso massiccio dei vostri 307 voti a mettervi contro la volontà del paese, a mettervi contro quelle che sono state le più pure, le più sante aspirazioni dei richiedenti il provvedimento. Il paese vi giudica oggi, vi giudicherà meglio domani. E sentirete il peso di tale giudizio. E non voi solamente.

Signor Presidente, mi oppongo pertanto alla proposta di rinvio.

TARGETTI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Alla proposta di sospensiva non solo ci opponiamo noi, ma si oppongono il regolamento e la prassi parlamentare: non vi sono casi nei quali la Camera preventivamente rinvia alla Commissione un disegno di legge, sul quale quest'ultima abbia espresso il proprio parere. E non si può dire che l'esame della Commissione — comunque, se così fosse, non cambierebbe la situazione — sia stato affrettato, perché la Commissione, sotto la diligente presidenza dell'onorevole Bettiol, vi ha dedicato ben quattro ore; e sarebbe fare un torto immeritato alla intelligenza dei componenti la Commissione presumere che un disegno di legge, che non è troppo complesso, richieda più di quattro ore di discussione.

LEONE-MARCHESANO. Sono trascorsi tanti e tanti mesi dal giorno della presentazione della proposta Capalozza.

TARGETTI. Dunque, non vi è nessuna giustificazione per rinviare il disegno di legge alla Commissione, anzi non lo si può rinviare.

Per questo siamo decisamente contrari alla proposta Clerici.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. La Commissione si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo non è favorevole alla sospensiva, che potrebbe significare rinvio *sine die* di un provvedimento che esso desidera sia emanato in occasione delle feste natalizie; tanto più che siamo allo scorcio dei lavori parlamentari e che il disegno di legge dovrà essere esaminato anche dal Senato.

Tuttavia, il Governo si rimette all'Assemblea, che, specialmente in questa materia, è sovrana.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

SERBANDINI. Domando la votazione a scrutinio segreto. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Chiedo se questa domanda sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

TARGETTI. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. La Camera è certamente consapevole delle conseguenze dell'approvazione della sospensiva: approvata la sospensiva si cancella dall'ordine del giorno dell'Assemblea il disegno di legge, del quale si riparlerebbe forse anche dopo la fine dell'anno santo.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Vorrei fare, a titolo strettamente personale, una proposta sulla questione che ci sta dividendo, per vedere se si possa, eventualmente, trovare una soluzione conciliativa che induca i richiedenti lo scrutinio segreto a non insistervi.

Certo, penso che anche la maggior parte dei colleghi dell'altra parte della Camera non possa aderire ad una sospensiva pura e semplice che, come ha detto il collega Targetti, porterebbe alla conseguenza di togliere dall'ordine del giorno questo provvedimento di cui tutti condividono l'urgenza e la improrogabilità. D'altra parte, è comprensibile, se pure non è, per noi, spiegabile né giustificabile, che la divisione e la differenza di vedute, tra i democristiani, sul merito del provvedimento di clemenza, possa indurli a desiderare un breve rinvio della discussione dinanzi all'Assemblea. Senonché, diversamente da quello che ha detto, a nome della maggioranza della Commissione, l'onorevole

Bettiol, a me sembra che i due provvedimenti, il provvedimento di amnistia e condono d'iniziativa senatoriale per reatiannonari e quello di condono proposto dal Governo per reati comuni e politici, siano strettamente e indissolubilmente legati. Non si può oggi discutere del primo e non discutere dell'altro. Quindi, bisognerebbe riesaminare la proposta dell'onorevole Clerici, la quale, del resto, unificava i due argomenti e chiedeva, se non ho capito male, che per l'una e per l'altra si provvedesse alla sospensiva e al rinvio alla Commissione; e, tutt'al più, respingendo la sospensiva e il rinvio alla Commissione, che non hanno ragion d'essere, si potrebbe rimettere a seduta fissa per martedì la discussione dei due punti iniziali dell'ordine del giorno, cioè della proposta di legge e del disegno di legge di delega al Presidente della Repubblica, in modo che la votazione da parte della Camera e del Senato e la pubblicazione dei decreti presidenziali avvengano prima di Natale.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Capalozza propone di rinviare alla seduta di martedì la discussione del disegno e della proposta di legge.

Onorevole Clerici, mantiene la proposta di sospensiva?

CLERICI. Sì, signor Presidente, per l'uno e per l'altro provvedimento. (*Rumori all'estrema destra e all'estrema sinistra*).

RUSSO PEREZ. Ecco: il fegato contro il cuore.

LEONE-MARCHESANO. Sono otto mesi che stiamo esaminando il problema!

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini, mantiene la richiesta di scrutinio segreto?

SERBANDINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, per alzata e seduta, la proposta sospensiva dell'onorevole Clerici.

(*Non è approvata - Applausi all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

Onorevole Clerici, insiste sulla proposta subordinata di rinvio della discussione alla seduta di martedì?

CLERICI. Insisto.

BELLAVISTA. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono contro questa *species minor* di sospensiva che è il rinvio a martedì e precisamente per le ragioni che hanno giustificato il mio voto contrario alla sospensione *sine die*. Le ragioni addotte dall'ono-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

revoles Clerici a giustificazione del rinvio si riducono ad un atto di sfiducia verso la Commissione. L'onorevole Clerici crede che una questione del genere (che, come bene ha rilevato il collega Leone-Marchesano, è agitata ormai da otto mesi ed è in dominio dell'opinione pubblica la quale attende questo provvedimento, che il Governo vorrebbe far coincidere con le feste natalizie), sia stata esaminata con superficialità e leggerezza. Io sono ben lontano dal poterlo immaginare!

Si tratta di un provvedimento giustificato da ragioni politiche e di opportunità: provvedimento che è stato discusso in una seduta di quattro ore. Io non ritengo, perciò, che debba ritornare alla Commissione, altrimenti si andrebbe contro la prassi parlamentare e si esprimerebbe sfiducia aperta per gli onorevoli componenti la Commissione della giustizia. Ecco perché io sono contrario alla proposta dell'onorevole Clerici. (*Applausi*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Io farei un torto alla vostra sensibilità politica...

BENVENUTI. Noi non vogliamo questa sensibilità!...

ALMIRANTE. Io sono spesso obbligato a ringraziare alcuni colleghi per le loro interruzioni. Il collega ha detto che non desidera dar prova di sensibilità...

*Una voce al centro.* La vostra non la vogliamo.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, rimanga alla questione e non polemizzi con gli interruttori.

ALMIRANTE. Molto serenamente intendo dire che voglio richiamarmi al senso di responsabilità politica della Camera. Il rinvio potrebbe essere giustificato se la questione, fuori e dentro il Parlamento, non fosse stata sufficientemente esaminata; se, fuori e dentro il Parlamento, uomini di tutti i partiti — e la stessa votazione di poco fa ha dimostrato che le vostre stesse file (*Indica il centro*) sono più per la nostra tesi che per la vostra — non avessero espresso autorevolmente la loro opinione in proposito. Se tra i problemi che appassionano il paese ve ne è uno sul quale l'opinione pubblica, i partiti politici e il Parlamento si sono espressi ormai chiaramente, questo è il problema relativo ai provvedimenti di clemenza da adottare.

Questa richiesta di rinvio ha il sapore di un meschino ripiego, e lascio a voi stessi

considerare l'impressione che essa farà. (*Interruzioni al centro*). Ecco perché noi siamo assolutamente contrari a questa proposta, che riteniamo del tutto infondata. E non ho bisogno di sottolineare che questo è un problema sul quale la Commissione parlamentare si è pronunciata, e pertanto non si capisce perché la maggioranza ritenga che esso debba essere rinviato ancora.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare a favore della proposta Clerici.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. A nome dei miei colleghi di gruppo dichiaro che questo problema deve essere affrontato, e sarà affrontato, ma con un minimo di maturazione corrispondente alla sua importanza. (*Commenti all'estrema sinistra*). Siamo dinanzi ad una situazione per cui la Commissione parlamentare competente è stata investita solo ieri mattina di questo problema.

LEONE-MARCHESANO. Onorevole Bettiol, glielo dica lei che non è vero! Ne parliamo da un anno!

DOMINEDÒ. Onorevole Marchesano, la prego di attendere un momento, e comprenderà.

Il testo del disegno di legge del quale la Commissione parlamentare competente è stata investita solamente ieri mattina è iscritto all'ordine del giorno di oggi, senza essere accompagnato, se i colleghi di ogni parte mi consentono, nemmeno dalla relazione a stampa, che è il presupposto per la dovuta meditazione da parte della Camera. (*Interruzioni*).

Sotto questo profilo, dichiaro che sembra opportuno, e rispondente alla bontà delle decisioni che andremo a prendere, di fissare per martedì questa discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se la proposta di rinvio fosse approvata, cesserebbero le ragioni di urgenza della relazione orale da parte della Commissione, la quale dovrebbe presentare, come di consueto, la relazione scritta.

TARGETTI. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. L'onorevole Dominèdo ha rilevato che manca la relazione scritta della Commissione. Ciò non fa venir meno l'infondatezza della proposta di rinvio. Infatti, quando la Camera ha deciso, come in questo caso, di fare a meno della relazione scritta, non può la Camera stessa, essendovi preclusione, tornare sulla propria deliberazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

CAVALLARI. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. La proposta di rinvio, come del resto quella, non approvata, di sospensiva, è fondata sull'esigenza di approfondire ancora di più lo studio di questi provvedimenti. Quello che noi invece sosteniamo è che essi non hanno bisogno di essere ulteriormente approfonditi. Vi sono questioni di carattere politico, già poste in quest'aula (e sulle quali io non mi soffermo), le quali ci rendono conto di come il problema di un provvedimento di clemenza sia non solo stato completamente discusso in sede competente alla Camera e al Senato, ma abbia formato oggetto di ampi dibattiti anche da parte di tutta l'opinione pubblica del nostro paese.

Ora, onorevoli colleghi, stando così le cose, ritengo che noi dobbiamo avere una idea esatta sulla portata dei provvedimenti di cui stiamo discutendo. Vi sono, vi sono stati e vi saranno ancora argomenti, che noi trattiamo come assemblea legislativa, nei quali è prevalente il carattere tecnico nei confronti del carattere politico. Ebbene, in questo caso sono d'accordo che anche qualora provvedimenti del genere fossero stati discussi esaurientemente nel paese, tuttavia si potrebbe, con una parvenza di attendibilità, avanzare l'esigenza che di essi si discuta in Commissione. Ma qui il lato tecnicistico della questione non esiste o, se esiste, esso è assolutamente irrilevante nei riguardi del lato politico. Sì, i progetti di legge che oggi siamo chiamati a discutere hanno carattere politico; il loro aspetto tecnico è talmente esiguo che indubbiamente, in sede di Assemblea, noi saremo in grado di studiarlo a fondo. Quindi, l'esigenza tecnicistica scompare completamente nel caso attuale.

Un'ultima considerazione: il paese da lungo tempo attende un provvedimento di clemenza (noi dell'opposizione ne abbiamo proposto uno più ampio di quello che la Commissione competente propone oggi in Assemblea); ma arrivo a dire di più: è necessario di fronte al paese che esso venga approvato all'unanimità, senza riserve mentali, senza dare l'impressione di aver posto in atto delle manovre ostruzionistiche. Anche il modo con il quale il Parlamento vara una determinata legge, specialmente se questa legge è un provvedimento di clemenza, ha grandissima importanza. Noi dobbiamo mostrare al paese che il Parlamento è sensibile alle istanze che gli vengono rivolte da tutte le

parti. Comunque, il gruppo comunista voterà contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio a martedì della discussione del disegno di legge n. 973 e della proposta di legge n. 740.

(È approvata).

Invito i relatori per la maggioranza e di minoranza a presentare entro lunedì le relazioni scritte sul disegno di legge n. 973.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

**Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 3.800.000.000 per l'esecuzione dei lavori di ripristino di danni causati dai nubifragi dell'ottobre 1949 nella Campania e nel Molise. (824).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 3.800.000.000 per l'esecuzione dei lavori di ripristino di danni causati dai nubifragi dell'ottobre 1949 nella Campania e nel Molise.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Amendola Pietro, il quale ha presentato, insieme con gli onorevoli Marzi, Bruno Giovanni, Messinetti e Mancini, i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

invita il Governo a non procrastinare oltre il mantenimento degli impegni assunti verso la massa dei piccoli e medi contadini della Campania tanto duramente colpiti dal nubifragio del mese di ottobre, risarcendo nella misura massima possibile i gravissimi danni subiti da una così numerosa e benemerita categoria di lavoratori e di produttori ».

« La Camera,

richiamato l'ordine del giorno Belliardi, accettato come raccomandazione durante l'ultima discussione sul bilancio dei lavori pubblici;

richiamate le dichiarazioni del ministro Tupini davanti al Senato della Repubblica nella seduta del 5 ottobre 1949;

impegna il Governo a presentare entro il corrente anno finanziario al Parlamento un piano organico di lavori rivolto a realizzare entro un determinato spazio di tempo la sistemazione forestale ed idraulica della regione campana ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere i due ordini del giorno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, unitamente ad altri 60 deputati dell'opposizione avevamo richiesto (ormai da alcuni mesi), a norma dell'articolo 72 della Costituzione, che il presente disegno di legge venisse discusso e votato non più dalla Commissione dei lavori pubblici in sede legislativa, così come era stato stabilito in un primo tempo, ma dalla Assemblea.

Ciò per due ragioni precipue: per precisare in questa circostanza sia alcune responsabilità (responsabilità governative) in ordine ai disastrosi effetti del nubifragio verificatosi in Campania ai primi di ottobre, sia ogni eventuale responsabilità a venire per la deprecabile ipotesi che disastri simili debbano tornare a verificarsi (di ciò dirò in appresso, nella seconda parte del mio intervento); e per esercitare quasi una sorta di pressione sul Governo richiamando la sua attenzione su tutta la gravità del problema, una sorta di pressione per indurlo a elevare lo stanziamento originario per il finanziamento di questa legge, fissato nella cifra di un miliardo di lire, fino alla concorrenza di quella che è l'effettiva entità dei danni arrecati alla regione campana dal nubifragio di ottobre: vale a dire fino alla cifra di 5 miliardi e più, ovvero, nella dannata ipotesi che tale pressione, congiuntamente ad altre pressioni, non fosse riuscita ad allargare i cordoni della borsa del tesoro, per far sì che tutti i deputati, e in particolar modo i deputati della Campania, si fossero assunti le proprie responsabilità in ordine a questa questione.

Fortunatamente — per questa che era la seconda ragione della nostra richiesta — tutto si è risolto in una maniera che io e il mio gruppo riteniamo abbastanza soddisfacente, in una maniera cioè accettabile anche da parte nostra, da parte dell'opposizione; ed è perciò che noi daremo il voto favorevole al presente disegno di legge.

Sta di fatto che i 5 miliardi e più, ai quali ammontano i danni causati dal nubifragio, se pure per vie traverse, siamo riusciti a ottenerli. Infatti con il disegno di legge che è sottoposto alla nostra approvazione, vengono stanziati 3 miliardi e 800 milioni, dei quali il miliardo primitivo, che sarà speso nel corrente esercizio finanziario, poi 1 miliardo e 400 milioni che saranno stanziati nell'esercizio finanziario 1950-51, e ancora 1 miliardo e 400 milioni, nell'esercizio finanziario 1951-1952. Se a questi 3 miliardi e 800 milioni complessivi aggiungiamo i 200 milioni che sono stati prelevati sul capitolo del pronto

soccorso del corrente esercizio finanziario 1949-50; se aggiungiamo le economie che indubbiamente saranno realizzate nell'appalto dei lavori, mediante i ribassi nelle gare e nelle aste; se aggiungiamo il concorso che il Ministero dell'agricoltura dovrà dare per quei lavori che sono stati eseguiti dall'amministrazione dei lavori pubblici per conto di quella dell'agricoltura e delle foreste; se aggiungiamo che per qualche altra opera si può fare affidamento su altre fonti (ad esempio, è stato annunziato che sui 50 miliardi di lavori che verranno eseguiti a pagamento differito saranno compresi anche i lavori per la sistemazione del Calore); se aggiungiamo tutto questo, dicevo, noi vediamo che all'incirca, raggiungiamo tutta la somma dei 5 miliardi e più, vale a dire raggiungiamo l'ammontare completo dei danni arrecati alle opere pubbliche della Campania dal nubifragio del mese di ottobre.

Noi daremo pertanto voto favorevole perché, se è vero che una parte degli stanziamenti — e una parte ingente di essi — ricadrà sui prossimi esercizi finanziari, d'altra parte noi sappiamo, per quello che è il meccanismo dei lavori pubblici, che fin dal corrente esercizio finanziario una forte aliquota di questi lavori sarà progettata e appaltata; poi, a mano a mano, a distanza di tempo (vale a dire, con i prossimi esercizi finanziari) verranno a maturazione i pagamenti. Quindi il fatto di aver ripartito la spesa in più esercizi finanziari non danneggia le popolazioni delle località disastrose della Campania, le quali, fin da adesso, a breve distanza dall'approvazione di questo disegno di legge, potranno vedere l'inizio delle opere destinate a riparare i gravi danni subiti.

Mi corre tuttavia l'obbligo di fare anche talune amare constatazioni. La prima è che sia occorso tanto tempo, perché si arrivasse a questa definizione abbastanza soddisfacente e accettabile da tutti i settori della Camera. Si è perso troppo tempo; ci sono voluti — per usare un'espressione popolare — davvero gli argani, i cannoni, per costringere il Governo ad accedere alle più che giuste e legittime richieste delle popolazioni interessate e dei loro rappresentanti al Parlamento. Infatti fino a una settimana fa, cioè a oltre due mesi dalle alluvioni e a quasi due mesi dalla presentazione di questo disegno di legge, il Tesoro non intendeva mollare nemmeno un centesimo oltre il primitivo miliardo annunziato subito dopo il disastro. E ritengo anche che l'onorevole ministro Tupini abbia corso un grosso pericolo. Il ministro Tupini subito

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

dopo il disastro aveva dichiarato: costi quel che costi, sarà fatto tutto il necessario per riparare i danni arrecati dal nubifragio; il ministro Tupini, a metà ottobre, a Benevento, in una riunione ivi tenutasi con l'intervento del provveditore alle opere pubbliche e degli ingegneri capi dei genî civili della Campania, aveva autorizzato l'inizio di molteplici lavori (giustificati d'altronde dalla loro estrema urgenza); il ministro Tupini, dopo che era stato annunciato questo provvedimento con lo stanziamento di un miliardo, aveva dichiarato che sarebbero seguiti altri provvedimenti; il ministro Tupini aveva posto la sua firma a questo disegno di legge che prevedeva l'esecuzione di una serie di lavori per il ripristino di danni (v'è tutta una elencazione) mentre poi contempla lo stanziamento di un unico miliardo, il quale, di per sé, era insufficiente all'esecuzione sia pure dei soli lavori di cui alla lettera a) di questa elencazione, ai soli lavori cioè di pronto soccorso; il ministro Tupini, dicevo, ha corso sul serio un vero pericolo e deve ringraziare la deputazione campana, deve ringraziare noi dell'opposizione, deve ringraziare soprattutto le popolazioni interessate, che in mille guise hanno fatto sentire la loro voce e hanno levato alte le loro rivendicazioni e le loro proteste, deve ringraziare la nostra lotta, la nostra battaglia, le nostre continue insistenze e pressioni, se oggi si è arrivati a una conclusione soddisfacente. se oggi ha potuto salvare la faccia dinanzi alle popolazioni interessate e dinanzi alla deputazione della Campania.

E un altro amaro rilievo debbo fare, onorevoli colleghi: il rilievo cioè sulla lentezza davvero esasperante di cui dà prova, in tante occasioni, e anche in questa, il Governo prima di accedere a richieste, a istanze le più sensate, le più giustificate, le più ragionevoli; lentezza che fa perdere un tempo prezioso: essa non è imputabile certo al Parlamento, ma finisce con l'esasperare le popolazioni per le quali un provvedimento emanato subito avrebbe un alto valore psicologico. Per le popolazioni interessate un provvedimento emanato subito avrebbe il significato di dimostrare un'effettiva sensibilità da parte del Governo per le tristi condizioni di questo Mezzogiorno d'Italia, tanto martoriato in conseguenza dell'abbandono in cui è stato sempre tenuto da tutti i governi del paese. Per un vecchio detto, chi dà subito, dà due volte; quindi anche in questo caso un provvedimento emanato subito avrebbe avuto doppio valore. Oggi, invece, arri-

vando questo provvedimento a distanza di tanto tempo, dopo che tante lacrime sono state versate nel mese di ottobre da eminenti uomini di Governo su questo nostro povero Mezzogiorno d'Italia, dopo che tanti articoli sotto grossi titoloni sono apparsi su tutti i quotidiani non soltanto del Mezzogiorno d'Italia ma di tutto il nostro paese per denunciare ancora una volta le nostre condizioni di abbandono, questa quasi strappata concessione di pochi miliardi, fatta di malavoglia, non potrà, io penso, cancellare nella popolazione l'impressione, come dicevo, di una scarsa sensibilità da parte del Governo.

Voglio ora aprire un inciso. Se per la riparazione dei danni alle opere pubbliche finalmente l'abbiamo spuntata, mi sembra però che in altri campi siamo ancora molto indietro. Voglio alludere ai risarcimenti promessi ufficialmente (vi fu anche un comunicato del Consiglio dei ministri) alla massa dei piccoli e medi contadini che hanno visto sommersi dalle acque i loro campi per migliaia di ettari, e hanno visto distrutti i loro raccolti, distrutte le stalle, distrutte le loro povere casette, e oggi si trovano ancora con i loro fondi coperti da una coltre di fango, di centimetri e centimetri di spessore, per rimuovere la quale occorrerà un'attrezzatura adeguata. Ebbene, erano stati promessi gli indennizzi, non certamente al 100 per cento, ma nella misura massima possibile: eppure, a tutt'oggi, non si è visto ancora niente. Si sa soltanto che il Ministero dell'agricoltura sta, a distanza di tre mesi, studiando ancora un provvedimento in tal senso.

Io ho presentato pertanto, insieme con altri colleghi, un ordine del giorno, che spero riceverà l'approvazione di tutti i settori, con il quale la Camera fa premura al Governo perché voglia ricordarsi degli impegni assunti in quella dolorosa circostanza, e non voglia procrastinarne oltre il mantenimento.

Allo stato dei fatti noi sappiamo bene che l'amministrazione dei lavori pubblici non interviene altro che per quelle opere che vengono definite di pronto soccorso (ché poi, stando alla lettera, dovrebbero ridursi allo sgombero dei detriti alluvionali e al ripristino del transito): intervento, cioè, di carattere limitatissimo. Non solo, ma la competenza finanziaria di questo intervento (competenza dei genî civili e dei provveditorati) è quanto mai limitata; per quanto riguarda opere di maggior consistenza, occorre poi una particolare autorizzazione del Ministero oltre,



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

di regola, alla venuta sul posto di un ispettore ministeriale: tutte cose che fanno perdere un tempo preziosissimo, quando invece bisognerebbe agire con estrema sollecitudine.

Ebbene, sempre in tema di impegni non mantenuti, io voglio ricordare alla Camera che il Governo ha promesso da gran tempo l'emanazione di una nuova legge organica, che regoli compiutamente tutta la materia dell'intervento in caso di pubbliche calamità, quando si tratti non soltanto di alluvioni e nubifragi ma anche di altre calamità naturali. Voglio ricordare che vi è un ordine del giorno dell'onorevole Girolami, al quale ebbi l'onore di associarmi, votato all'unanimità dalla Commissione dei lavori pubblici nel dicembre 1948 e accettato dal Governo, che in quella seduta era rappresentato dall'onorevole sottosegretario Camangi. Eppure, a distanza di un anno, non si è visto ancora niente. Ora, il ripetersi di alluvioni e nubifragi io penso che imponga pure una soluzione immediata a un problema così serio e grave.

Ho detto all'inizio, onorevoli colleghi, che altra ragione per cui abbiamo richiesto che il disegno di legge venisse discusso e votato dall'Assemblea è che, a nostro avviso, quanto è avvenuto in Campania pone anche un problema di responsabilità sia per il passato che per l'avvenire. Si è detto da alcuni: la pioggia cade dal cielo e non dipende dalla volontà di noi uomini impedire che ciò avvenga. Ora, se ciò è vero, è vero altresì che sta a noi uomini fare in modo che essa non abbia effetti così disastrosi quali si sono avuti ai primi di ottobre in Campania. In Campania, come in tutto il Mezzogiorno d'Italia, per la trascuratezza di tutti i governi passati (come anche dell'attuale) abbiamo raggiunto uno stato tale di abbandono per cui basta una pioggia un po' più abbondante del normale per produrre quelle conseguenze rovinose che tutti abbiamo dolorosamente constatato.

Ora, evidentemente, l'atto di accusa che si muove dalle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia a tutti i governi che dall'unità di Italia in poi si sono succeduti è appunto quello di non aver fatto nulla perché questa situazione fosse eliminata. Ma abbiamo però anche un atto di accusa preciso e circostanziato che le popolazioni colpite di recente muovono al Governo in carica — io ho preso l'impegno di essere breve, anche perché preme a tutti quanti noi che questa legge venga approvata immediatamente dalla Camera e possa quindi subito essere trasmessa al Senato, e il Senato approvarla a sua volta

prima delle vacanze parlamentari —: ho qui un fascio di giornali, di carte, tutta una documentazione, località per località (che non leggerò) la quale ci dice come da gran tempo quelle popolazioni, e per esse i loro amministratori, avevano avvisato le autorità e, attraverso queste, il Governo, circa i pericoli gravissimi incombenti per la mancanza di tutta una serie di opere indispensabili di prevenzione. Io personalmente ricordo — in occasione delle passate alluvioni in provincia di Salerno, sulla costiera amalfitana, a Capaccio — di avere spedito telegrammi al ministro Tupini e di aver parlato anche a lui direttamente, facendo presente che era inutile spendere pochi milioni per opere di pronto soccorso, e che occorreva spendere qualcosa di più, per porre quei paesi in condizione di essere garantiti in modo permanente contro il rinnovarsi di simili disastri. E gli amministratori e i rappresentanti delle popolazioni interessate si sono sempre lamentati di questa politica dei palliativi e dei pannicelli caldi.

Ora, onorevoli colleghi, è assolutamente necessario impostare e risolvere il problema organicamente, spendendo magari qualche miliardo: questa spesa libererà veramente quelle popolazioni dall'assillo, dall'incubo angoscioso di trovarsi da un giorno all'altro o seppellite da qualche frana o con le case invase dalle acque muggianti, e garantirà i cittadini nella loro integrità fisica e nella sicurezza non soltanto delle loro vite, ma anche dei propri averi. Richieste simili ripetutamente avanzate in passato non sono state ascoltate. E così, per non spendere qualche miliardo, si sono verificati decine di miliardi di danni per tutti i nubifragi che di recente hanno funestato il nostro paese: si è consentito, cioè, che decine di miliardi di reddito e di ricchezza nazionale andassero distrutti.

Secondo noi, esiste una precisa e ben determinata responsabilità, anche dell'attuale Governo, per quanto è avvenuto. Certamente non si poteva pretendere che l'attuale Governo, nel breve spazio di due o tre anni, avesse portato a termine la soluzione di un problema secolare e così immane; ma si aveva il diritto e il dovere di pretendere che almeno questo problema fosse stato impostato e avviato a soluzione; che almeno il Governo avesse ascoltato le voci provenienti dalle località sulle quali più imminente e incombente era il pericolo di disastri. Questo è il nostro giudizio preciso, circostanziato, documentato. Potrei leggervi articoli, non della

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

nostra stampa, ma della stampa governativa — che, località per località, ha fatto questa indagine — da cui talvolta è risultato che i danni si sono verificati in misura così ingente, non tanto per la mancata esecuzione di nuove opere, quanto perché di vecchie opere eseguite 30 o 40 anni or sono la manutenzione è stata completamente abbandonata.

In proposito osservo che, per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sul capitolo concernente la manutenzione delle opere di bonifica e soprattutto di bonifica montana, è qualche anno che non viene stanziato un centesimo, dico un centesimo; e noi vediamo le nostre opere di bonifica montana in provincia di Salerno, ad esempio, o nell'agro nocerino e sarnese, che man mano vanno deteriorandosi. Quindi vi è qualcosa che io definisco addirittura di criminale in una tale condotta; e questi miliardi, che si sono spesi anni or sono, oggi, per incuria e per negligenza, vengono lasciati andare completamente perduti di modo che in quelle zone (che un certo progresso avevano pur realizzato) si torna al punto, triste punto di partenza.

Ma, anche se si volesse considerare troppo duro — e a nostro avviso non lo è — il nostro giudizio circa la responsabilità dei governi passati (della cui condanna da parte delle popolazioni noi qui ci rendiamo interpreti per l'avvenire, onorevoli colleghi e signori del Governo), dopo quanto è avvenuto in Campania, ove si son dovuti registrare 23 morti, alcune migliaia di senza tetto, danni alle opere pubbliche per oltre cinque miliardi e a migliaia e migliaia di lavoratori e di produttori (agricoltori, industriali, commercianti, artigiani) in misura molto maggiore; dopo quanto si è verificato e che deve aver aperto gli occhi a tutti, facendo sentire a tutti quanto il problema sia grave e quanto sia di estrema urgenza affrontarlo e risolverlo, non ci si potrà — io spero — più sottrarre a responsabilità ben precise e determinate.

Nè è sufficiente stanziare a fatica, troppo a fatica e di malavoglia, quanto basta appena per ricostruire ciò che è andato distrutto; occorre una volta per sempre affrontare in Campania, in tutto il Mezzogiorno ed in quelle altre regioni che versassero eventualmente in simili condizioni, la soluzione del problema della sistemazione dei bacini montani, della sistemazione forestale e idraulica. Non è soltanto un problema sociale, nè si tratta soltanto del dovere che ha lo Stato di tutelare la vita dei suoi cittadini o di un problema di sicurezza e di mantenimento

di un determinato livello economico involgente la protezione degli averi dei cittadini e del reddito del paese, ma per tanta parte del Mezzogiorno d'Italia si tratta anche e soprattutto di un problema di sviluppo economico.

Cito soltanto un esempio: le sistemazioni del Calore. Per tale sistemazione è stato presentato già da tempo un progetto che reca anche la firma del collega Vetrone: essa comporterebbe la spesa di circa 6 miliardi. Per non aver speso questi 6 miliardi per la sistemazione del Calore, abbiamo avuto danni per oltre 10 miliardi nello stesso bacino del Calore. Ebbene, la sistemazione del Calore, oltre che prevenire definitivamente il rinnovarsi di simili disastri, permetterebbe anche di irrigare una estesa zona della provincia di Benevento, e permetterebbe altresì di arricchire il potenziale economico della provincia per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, il cui aumento, di riflesso, avvantaggerebbe anche lo sviluppo industriale della provincia.

Questo è un esempio (ne potrei citare a decine) che sta a dimostrare come questo denaro, se speso, sarebbe speso più che bene perché non soltanto risolverebbe il problema di sicurezza della vita e degli averi dei cittadini, ma darebbe anche impulso allo sviluppo economico in quelle zone sotto l'aspetto di un aumento della produzione e di un aumento del reddito, senza contare che, di conseguenza, la spesa fatta verrebbe ammortizzata in un brevissimo spazio di tempo. Ora, onorevoli colleghi, noi proponiamo formalmente al Governo di dedicare appunto una larga parte del reddito nazionale a questo compito, che è uno dei più vasti, ma che noi riteniamo più urgente di qualsiasi altro, e che ben si inquadrerebbe in quella politica produttivistica che pare sia attualmente reclamata da tutti i settori della Camera, oltre che dal paese. La soluzione di questo problema, per un verso allevierebbe concretamente (con i fatti e non con le parole) il flagello tuttora imperversante della disoccupazione, e per l'altro darebbe un sensibile impulso alla ripresa produttiva del nostro paese.

Noi non chiediamo che la soluzione di questo problema debba essere compiuta in pochi anni (sarebbe assurdo), ma un preciso impegno del Governo a voler se non altro studiare il problema immediatamente. Noi oggi non conosciamo ancora come si presenta la situazione, regione per regione, provincia per provincia, nè sappiamo ancora

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

quale spesa importerebbe la soluzione di un problema così immane; mancano insomma i lavori preparatori relativi alla valutazione di tutti gli aspetti tecnici e finanziari del problema. Chiediamo, dunque, oggi al Governo, con il nostro secondo ordine del giorno, che esso si impegni a presentare al Parlamento un piano organico, dettagliato di lavori da realizzare in un congruo spazio di tempo. Ci vorranno forse degli anni, ma se mai si incomincia, mai si finirà, mai si potrà fare qualcosa di concreto! E bisogna anche, evidentemente, attuare una politica economica e finanziaria, tale che permetta di investire una buona parte delle entrate per un certo numero di anni per l'esecuzione di un simile piano. Tale richiesta è perfettamente conforme a un ordine del giorno che fu accettato dal Governo durante l'ultima discussione sul bilancio dei lavori pubblici; mi riferisco all'ordine del giorno dell'onorevole Belliardi. È tale richiesta si inquadra anche, perfettamente, nel piano proposto dalla Confederazione generale italiana del lavoro per la ripresa produttiva del paese e per la lotta contro la disoccupazione. Uno dei pilastri del piano della Confederazione è appunto quello della bonifica agraria, intesa nel senso anche di bonifica montana, di rimboschimento e di trasformazione fondiaria.

Insieme ad altri colleghi ho presentato un ordine del giorno in tale senso. Voglio sperare che esso sarà accettato dal Governo e approvato dalla Camera, altrimenti è bene dire fin da ora che gravi responsabilità per l'avvenire peseranno sul Governo e sulla maggioranza, verso popolazioni così duramente colpite, già tanto provate, qualora, ancora una volta, la disgrazia dovesse abbattersi su di esse.

Ho detto che ho qui un fascio di giornali di tutte le province; ancora una volta, in occasione dell'ultima alluvione, da tutte le province, da tutti i paesi, senza distinzioni di condizioni sociali, senza distinzioni di colori, si sono levate numerose voci, grandi e piccole, a far presente la tragica realtà di tante situazioni e ad esigere un intervento preventivo da parte dello Stato. Bisogna impedire, signori del Governo, onorevoli colleghi, con nuove opere, per l'avvenire, che alluvioni e nubifragi possano nuovamente produrre disastri così immani.

Io penso che i deputati della Campania mancherebbero a un dovere elementare verso quelle popolazioni che hanno l'onore di rappresentare al Parlamento, se in questa cir-

costanza non facessero ogni sforzo per imporre all'attenzione del Governo le necessità di affrontare e di risolvere il problema.

Ed è pertanto con tali intendimenti, è con la fiducia che tali sentimenti siano condivisi da tutti i colleghi della Camera che noi del gruppo comunista daremo voto favorevole a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rescigno. Ne ha facoltà.

RESCIGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame rinnova nell'animo di noi deputati della Campania un profondo dolore: il dolore che provammo la mattina del 2 ottobre scorso. Io ricordo di essere stato, poche ore dopo il disastro, nel comune di Nocera Superiore, che ha avuto 4 morti, dei quali due bambini. Ed ho ancora davanti agli occhi la visione di quei due cadaverini: due piccoli che le madri, nell'ansia di salvare tutti i figliuoli, non avevano potuto raccogliere, e quindi erano rimasti travolti dalle acque.

Si rivive quell'ora di angoscia a leggere l'efficace, commossa relazione del collega onorevole Perlingieri, che ha messo in essa tutti i profondi sentimenti della sua carità per la terra nativa. Faremo di qui a poco anche le critiche necessarie, ma l'onorevole Amendola sarà d'accordo con me nel riconoscere che in quella tragica, dolorosa circostanza, gli organi tutti dello Stato hanno fatto quanto era possibile per lenire e andare incontro alle esigenze determinate da quella sventura.

Dal Capo dello Stato, al quale va la nostra gratitudine, al Governo, il quale provvede all'invio di soccorsi immediati, anche a mezzo di aerei, alle forze dell'esercito, della marina, della polizia, ai vigili del fuoco, tutti, in una fervida generosa gara, in verità si prodigarono per rendere meno sensibili e penose le conseguenze di quel tragico fatto. Così pure bisogna riconoscere che, con sollecitudine veramente ammirevole, i servizi tutti furono ripristinati, e soprattutto il servizio ferroviario, e io desidero pronunciare qui una parola di lode, di encomio per questa sollecita riattivazione, poiché, in poco più di 24 ore, le linee ferroviarie della zona furono rimesse in attività. Ma questo riconoscimento e questa espressione di gratitudine non ci esimono dal pronunciare, anche noi, una parola doverosa, energica, nella speranza e con l'augurio che il Governo voglia tenerne il debito conto; perché — in questo possiamo essere d'accordo, onorevole Amendola — quello che è avvenuto nell'ottobre ultimo nella nostra zona del Salernitano, che ha avuto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

oltre alle quattro vittime a cui ho accennato, la cospicua cifra di 350 sinistrati, quello che è avvenuto da noi, e precisamente nella zona dell'agro nocerino e nel sarnese, non è un fatto eccezionale. È qui, secondo me, l'errore fondamentale di ciò che si fa in questa materia.

Questa mia parola vuole essere appunto una parola di richiamo a questa realtà. Anche la stampa ha un po' intorbidato la causa della nostra zona, perché si è parlato di cicloni, di uragani. Questo può essere vero per quanto riguarda le piene del Volturno, per quanto riguarda i danni verificatisi nel Beneventano e nell'Avellinese, lì le acque sono aumentate a causa dei cicloni e degli uragani, ma da noi è stato un fatto di ordinaria amministrazione. Da noi è stata una pioggia che ha avuto particolare intensità e durata, una pioggia di due o tre ore, ma che non è la prima. Di fatti simili nell'agro nocerino-sarnese ne sono avvenuti, per limitarci alla vita di questo Parlamento, nell'ultima decade di maggio del 1948, nell'agosto ultimo, e a breve distanza di tempo, nell'ottobre, v'è stato il disastro che lamentiamo. Ora, considerare come eccezionale quest'ultimo fatto o i vari fatti accaduti, conduce a questo: che il provvedimento del Governo assume anch'esso un carattere eccezionale, diventa una forma di assistenza, e qualche volta una forma di elemosina, e non va invece alle radici e alle cause profonde del male.

Quali sono queste radici, queste cause profonde? Innanzi tutto bisogna richiamare alla mente il nostro clima. Il nostro destino è appunto di avere le piogge, costantemente, in una maniera inopportuna: nell'estate, quando la terra, quando gli uomini, quando le bestie sono assetate, la pioggia non viene, mentre viene nell'autunno e nella primavera, quando la terra ripugna alle piogge stesse. E i nostri contadini adducono questo stato di cose quando desiderano lasciare, purtroppo, la terra nostra, e la chiamano acerba, e vogliono emigrare.

Ora, bisogna partire da questa conoscenza delle nostre condizioni climatiche e bisogna vedere quali sono i ripari, le necessità alle quali bisogna andare incontro. Io mi limito a considerare esclusivamente questa zona che è stata colpita nel salernitano. Fra i giornalisti, i quali sono venuti in quella zona in quel momento doloroso, ve n'è stato uno che ha visto subito il punto cruciale della questione. Il giornalista Vittorio Ricciuti, venuto nell'agro nocerino, scriveva su uno dei più

diffusi quotidiani: « A questo punto bisognerebbe chiedere perché gli organi più direttamente interessati non provvedano a costruire le opere che sono necessarie a garantire quelle popolazioni. Non appena c'è un temporale anche di violenza minore, il torrente Caviola del comprensorio del consorzio di Curauro-Camerelle straripa, il che vuol dire che esso non è sufficiente a convogliare le acque di spluvio ».

Ma l'argomento ci porterebbe troppo lontano. Per comprendere quello che dice il giornalista io descrivo in due parole qual'è in quella zona lo stato delle cose. I colleghi devono immaginare una valle, quella del fiume Sarno, solcata da questo fiume, che riceve due torrenti. Ecco un altro importante dato geografico della nostra regione: oltre alla irregolarità delle piogge, noi abbiamo la calamità dei torrenti impetuosi. Nella Valle del Sarno scorrono questi due torrenti, provenienti l'uno dall'Irpinia e l'altro dai monti di Cava dei Tirreni, e la percorrono longitudinalmente, trasportando tutto il materiale alluvionale che trovano nel loro corso: pietrisco, macigni, lapilli.

Già, anche i lapilli! Ecco un'altra sciagura delle povere popolazioni meridionali! Si tratta di materiale vulcanico depositato in seguito all'eruzione del Vesuvio del 1944 e che non è ancora stato sgomberato, con immenso danno delle popolazioni ed ingente spesa del pubblico denaro. A questo proposito si può toccar con mano l'effetto della mancanza di prevenzione. Il sindaco di Cava dei Tirreni aveva prospettato la necessità di un contributo dello Stato di 5 milioni annui per un triennio: con tale contributo egli garantiva lo sgombero di tale materiale vulcanico. Il Governo ha dovuto invece spendere un miliardo 212 milioni e 610 mila lire per portare i primi soccorsi alle popolazioni della Campania dopo l'ultima alluvione.

Ma torniamo ai due rovinosi torrenti cui accennavo innanzi. Dicevo che i due torrenti corrono longitudinalmente nella valle, confluendo in un alveo comune, che si getta nel Sarno. Immaginate una *ippsilon*. I due gambi superiori della Y sono i due torrenti che, ripeto, confluiscono nell'unico gambo inferiore, il quale si versa nel fiume Sarno, che invece ha un corso trasversale. Ora avviene che questo fiume agisce come una specie di trincea, di drenaggio, provocando il rigurgito e le inondazioni conseguenti.

Se l'alluvione non si fosse verificata a Nocera Superiore (dove, come gli onorevoli colleghi hanno udito, vi sono stati 4 morti,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

dei quali due bambini), sarebbe avvenuta più giù, a Nocera Inferiore, o più giù ancora, nelle campagne di Sarno, ma sarebbe avvenuta in ogni modo.

In queste condizioni, che cosa occorre fare? Sarebbe bene che il Ministero dei lavori pubblici cercasse di fare entrare nel giusto senso della questione il genio civile di Salerno e il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli. Bisogna sistemare le alte parti del corso, le acque alte; bisogna poi soprattutto non fare (e per giunta poi per non svuotarle mai!) quelle vasche che sono come degli ossari della bonifica, perché raccolgono tutti i materiali alluvionali e si riempiono, non vengono vuotate e producono poi le inondazioni! Bisogna invece fare degli slargamenti, bisogna fare dei bacini di calma in taluni punti di questi corsi d'acqua ai quali ho accennato.

E poi bisogna portare questo alveo comune dei due torrenti a sboccare a valle della cosiddetta « parata di Scafati » (l'onorevole Amendola conosce quei luoghi): la « parata di Scafati » è un prodotto feudale, perché questo fiume Sarno (e basta leggere il *Dizionario del regno delle Due Sicilie* del Galanti) era un fiume navigabile, sotto gli Aragonesi e sotto i Borboni; anzi i Borboni fecero di tutto per impedire che i feudatari di Scafati costruissero queste palizzate, queste specie di dighe. Quei sovrani non poterono impedirlo!

Ora bisognerebbe fare lì dei lavori, per far sì che quei corsi sbocchino a valle di quelle « parate ». Questa sarebbe l'opera necessaria e indispensabile.

E inoltre, occorrerebbe un'opera di natura amministrativa che voi, signori del Governo, potete compiere. Qual'è quest'opera di natura amministrativa? La bonifica dell'agro nocerino e sarnese, la quale si deve ancora compiere. Questo è il punto di partenza!

Quando io sono andato la mattina del due ottobre a Nocera Superiore ed ho visto quei due cadaverini, io mi sono domandato: chi è che deve rispondere della morte di questi due bambini? Perché, se quella morte fosse avvenuta in altra contingenza, se fosse avvenuta perché un autista mio (o meglio vostro, perché io automobili non ne ho), un autista inesperto, messo da uno di voi a guidare la macchina, li avesse investiti, voi, per il fatto che non avevate saputo scegliere l'autista, avreste dovuto rispondere civilmente della morte dei due bambini.

Qui chi dovrebbe rispondere? Dovrebbero rispondere coloro i quali hanno affermato, questo concetto fondamentalmente errato:

che la bonifica dell'agro nocerino e sarnese è terminata, è completata. Questo è il punto di vista errato di un certo ex-provveditore alle opere pubbliche di Napoli, di cui non voglio fare il nome! Questa bonifica non è ancora completata!

Dicevo: dal punto di vista amministrativo che cosa bisogna fare? Vi sono lì due bonifiche: « si parla di bonifica della destra e di bonifica della sinistra del Sarno, e per giunta in discordia fra loro. Infatti, se domandate al consorzio di bonifica della destra, vi dirà che la sinistra non serve a niente; se domandate al consorzio di bonifica della sinistra, vi dirà che la destra del Sarno non esiste!

Ora, qui succede qualcosa di più grave: succede che su queste due bonifiche sorgono ben cinque enti diversi, con qualifiche diverse. Vi sono: un consorzio Montoro-San Severino, che è qualificato « di bonifica », un consorzio Curaturo-Camerelle, che è qualificato « di miglioramento », un consorzio di sinistra del Sarno, che è qualificato « di miglioramento fondiario », un consorzio del Conte di Sarno, o Regio Canale, che è qualificato pure « di bonifica »; e vi è finalmente l'orfanotrofio militare di Napoli, che gestisce l'irrigazione di questo canale Conte di Sarno, il quale è qualificato « di irrigazione ».

Ora, voi, signori del Governo, che cosa attendete per avvalervi delle leggi speciali che vi sono? V'è l'articolo 62 della legge 13 febbraio 1933, n. 215, che vi dà la facoltà di decretare in materia. Che cosa aspettate per unificare questi enti, per uniformizzare le qualifiche di questi enti?

Perché, onorevole Amendola, non si tratta qui soltanto di qualche negligenza da parte del Governo; dobbiamo onestamente riconoscere che anche tutte queste nostre discordie, questa mancanza di solidarietà nostra, invece di agevolare le cose, le complicano e le rendono più difficili.

Quest'opera di riforma amministrativa il Governo la può fare.

Le opere pubbliche cui ho accennato sono di carattere straordinario, ma sono necessarie, indispensabili e urgenti. Ora, quelle opere non sono comprese nella legge di cui ci occupiamo. Nella lucida relazione dell'onorevole Perlingieri, infatti, i provvedimenti di questa legge si dividono in tre categorie. Le prime due categorie comprendono opere di pronto soccorso per le quali abbiamo visto che lo Stato ha pagato già 1 miliardo 212 milioni e 60 mila lire; ed opere di ripara-zione definitive, le quali ascendono a 3.731.388.000 (e qui deve andare una lode

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

alla Commissione perché, sia pur distribuendo la somma in tre esercizi, ha adeguato il miliardo di cui parlava il disegno di legge del ministro a circa 4 miliardi). Ma queste opere della terza categoria, di cui alla relazione Perlingieri — opere preventive di difesa che, per quello che riguarda il territorio di cui mi sto occupando e che interessa anche l'onorevole Amendola e gli altri deputati del Salernitano, sono appunto quelle opere di cui io ho parlato — questa legge evidentemente non prende in considerazione.

Occorre che invece il Governo si proponga il problema di queste opere, perché altrimenti le alluvioni si ripeteranno, e noi staremo di anno in anno a dir sempre che ci sono stati eventi eccezionali, e prenderemo provvedimenti eccezionali, pagando molto di più, così come avvenne nel maggio del 1948.

Nella seduta del 10 giugno 1948, in occasione di una mia interrogazione sulle alluvioni del maggio precedente, facevo rilevare che il genio civile aveva richiesto 100 milioni per le opere di svuotamento, di manutenzione di quelle tali vasche. Questi 100 milioni non si erano mai avuti. Venne il disastro, e per i provvedimenti urgenti si erogarono 110 milioni.

Quindi si tratta, nell'interesse stesso dello Stato, di prevenire, senza aspettare che la sventura ci colpisca ancora. Questo per quanto riguarda la terza categoria di opere, opere preventive di difesa di là da venire.

Per quanto riguarda quelle contemplate dal disegno di legge, io mi sono permesso di proporre un emendamento, il quale, mentre trova giustificazione nei precedenti e nella tradizione legislativa in materia, d'altra parte non produce nessun aggravamento, nessun aumento dell'obbligo di spese che la legge importa. Perché è consono questo mio emendamento alla tradizione legislativa in materia? Perché io trovo, e del resto la relazione dell'onorevole Perlingieri ne fa cenno, il regio decreto legislativo 30 settembre 1920, n. 1480, il quale recò provvedimenti per le riparazioni dei danni cagionati dalle alluvioni del settembre 1920. Si trattava soprattutto di alluvioni verificatesi nel Veneto e nella Lombardia. In quel regio decreto legislativo si stanziò, fra l'altro, un fondo di lire 500 mila (allora mezzo milione rappresentava qualche cosa!) « destinato al restauro degli stabili che non potrebbero dare sicura abitazione senza l'esecuzione di lavori di riparazione per un importo non eccedente le lire 3 mila ». Lì si fissò un limite per ognuno

che avesse bisogno di quei lavori di riparazione. Quel fondo serviva anche alla concessione di sussidi in misura non superiore alla metà della spesa strettamente necessaria per riparare edifici pubblici comunali o provinciali o appartenenti ad enti morali o edifici di uso pubblico.

Sulla traccia di questi precedenti legislativi io mi sono permesso di proporre un emendamento aggiuntivo all'articolo 1 del disegno di legge in esame. Chiedo di aggiungere due lettere: con la lettera g) chiedo che la somma di cui nell'articolo stesso trattasi possa essere destinata alla concessione di sussidi in ragione del 50 per cento della spesa per la ricostruzione o riparazione, escluso (ho creduto bene inserire questo inciso ad evitare tutte le questioni che sono sorte in materia di riparazioni e di ricostruzioni per danni di guerra, perché c'è gente che ha voluto abbellire la casa, arricchirla di comodità, ed ha preteso poi che queste comodità e questi abbellimenti rientrassero nei danni di guerra) escluso, dunque, ogni ampliamento, decorazione o abbellimento, di edifici pubblici o per uso pubblico delle province, dei comuni, nonché degli edifici destinati ad uso di culto o di beneficenza, che rientrano in quelli indicati nei decreti legislativi 27 giugno 1946, n. 35 e 29 maggio 1947, n. 649; con l'alinea h) chiedo la concessione di sussidi, in ragione del 50 per cento della spesa, per la ricostruzione o riparazione di fabbricati urbani o rustici di proprietà privata, limitatamente alle opere indispensabili alla loro abitabilità.

Io credo che questo emendamento possa incontrare il suffragio degli onorevoli colleghi, perché esso va incontro alle esigenze della parte più umile di questi 350 e più sinistrati del Salernitano, che sono in misura limitata — e quindi non si può dire neanche che io faccia il *Cicero pro domo sua* — perché il maggior numero di sinistrati è nelle province di Benevento, Caserta ed Avellino.

Si tratta di andare incontro specialmente ai lavoratori della terra di una plaga, che è la più bella plaga d'Italia. Chi avesse fatto il viaggio da Napoli a Salerno e avesse visto in pieno rigoglio quella plaga, ora ripassando per quella via e vedendo le campagne sommerse interamente dalle acque dell'ultima alluvione, sentirebbe stringersi il cuore.

È una plaga veramente benedetta dal Signore. Strabone la chiamava la « terza Campania », la Campania nocerina. Era la più ricca. Si tratta di una plaga coltivata in maniera intensissima...

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

CALOSSO. È l'impero romano che l'ha rovinata!

RESCIGNO. L'impero romano! Tutte le terre, onorevole Calosso, subiscono le vicende degli uomini. Fortunatamente, ora siamo in repubblica: perciò facciamo sì che la Repubblica si preoccupi di questa plaga, la quale è densissimamente popolata. Si tratta di una estensione di 39.316 ettari di terreno e di una popolazione residente di 298.992 abitanti, che sono ripartiti fra 135 nuclei abitati di 24 comuni appartenenti a tre province.

Coloro che sono di Napoli sanno che il territorio napoletano si spinge in quella plaga. Sono comuni di tre province: Avellino, Salerno e Napoli.

È una plaga che, prima dell'ultima guerra, dava all'esportazione ortofrutticola dell'Italia il 40 per cento, malgrado la relativa limitatezza della sua estensione.

Dunque, abbiate per questa plaga un sentimento di bontà!

Onorevoli colleghi, io vi esorto ad approvare questa legge, che tiene conto della sventura che si è abbattuta nell'ottobre scorso sulle nostre terre; ma esorto soprattutto voi, signori del Governo, a compiere le opere cui ho accennato.

Non rimanete insensibili: accogliete questo affettuoso grido! (*Applausi. — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Perlingieri.

PERLINGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo anzitutto ringraziare gli onorevoli Amendola Pietro e Rescigno, che hanno voluto portare in questa discussione il contributo della loro intelligenza ed il calore del loro sentimento. Perché i fatti che sono accaduti nella Campania il 2 ottobre sono fatti che toccano, in effetti, anche il nostro sentimento. Si tratta non soltanto di danni, veramente ingenti, ma di lutti, di rovine e di tante miserie, che si sono riversate sulle popolazioni campane.

I due onorevoli colleghi hanno parlato dell'argomento sospinti da quella « carità del natio loco » che ha spinto anche me nella redazione della relazione.

Ed io non ritengo di dover aggiungere altre parole oltre quelle già scritte. Mi limiterò, quindi, a fare delle considerazioni sulle proposte di emendamento dell'onorevole Rescigno e sui due ordini del giorno dell'onorevole Amendola. Ma prima intendo dare atto, an-

cora una volta in quest'aula, al Governo ed esprimere il mio ringraziamento — anche nella mia qualità di figlio della terra colpita, il Sannio — per l'intervento immediato, energico, integrale operato a sollievo delle popolazioni sinistrate.

Per quel che riguarda le considerazioni fatte dall'onorevole Amendola sono lieto di trovarlo, una volta tanto, d'accordo con noi. Non posso certamente condividere alcune considerazioni di carattere retrospettivo sulla malavoglia del Governo nella concessione di nuovi fondi. Questa malavoglia, non c'è stata, onorevole Amendola; c'è stata soltanto la preoccupazione doverosa del Governo di mantenersi nei limiti dell'articolo 81 della Costituzione; e d'altra parte, onorevole Amendola, ella mi deve dare atto che sin dalla prima seduta della VII Commissione io feci la proposta di aumento dei fondi nel modo che poi è stato sancito dalla legge, e sulla quale la Commissione invece di decidere, adottò una istanza di rinvio. Quindi siamo arrivati tutti con un po' di ritardo, è vero, ma possiamo dire di essere arrivati in maniera soddisfacente.

Sull'ordine del giorno dell'onorevole Amendola, che riguarda la sistemazione idraulica e montana, dichiaro che il contenuto è da me condiviso al punto che nella relazione mi sono già espresso in analogo senso. Penso tuttavia che l'ordine del giorno, non dico esula dalla discussione, ma non è ad essa pertinente, in quanto qui è in discussione un disegno di legge per opere di soccorso e di ripristino nelle zone sinistrate. La questione della sistemazione idraulica e montana potrà essere esaminata e discussa in sede di discussione dei bilanci.

AMENDOLA PIETRO. In questo caso mettiamo le mani avanti e chiediamo degli impegni precisi fin da ora.

PERLINGIERI, *Relatore*. Qui si tratta di opere che devono impegnare lo sforzo dello Stato e delle popolazioni per varie generazioni. Non si tratta di impegni da assumere una volta tanto. Allorquando discuteremo del bilancio dei lavori pubblici, del bilancio in generale dello Stato, noi decideremo di mettere nel bilancio una somma determinata che anno per anno sarà stanziata per un periodo di 30, 40, 50 anni, e in questo modo soltanto potremo dire di aver affrontato seriamente una questione così vasta.

AMENDOLA PIETRO. Il bilancio è in preparazione adesso. Quando arriveremo alla discussione, a giugno, evidentemente non potremo su due piedi introdurre nel bilancio tutta questa materia.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

GIROLAMI. È un problema più vasto, questo, che non riguarda solo la Campania.

PERLINGIERI, *Relatore*. Noi non siamo in dissenso. Accolgo quanto dice l'ordine del giorno Amendola appunto perché ho già avuto nella relazione espressioni univoche nello stesso senso, ma ritengo non si possa votare oggi tale ordine del giorno, che dovrà essere esaminato in sede di discussione del bilancio generale dello Stato.

Vi è poi un ordine del giorno che riguarda i danni subiti dall'agricoltura per l'alluvione del 2 ottobre. Ache qui siamo fuori della materia. Si tratta da parte nostra di prendere un provvedimento che deve servire a fronteggiare le esigenze manifestatesi nel settore specifico dei lavori pubblici. Per l'agricoltura è preannunciato un separato provvedimento da parte del Governo. In quella sede l'onorevole Amendola potrà far valere tutte le sue argomentazioni, per quanto anche io condivida il suo punto di vista in proposito.

AMENDOLA PIETRO. Si tratta di sollecitare quest'altro provvedimento.

PERLINGIERI, *Relatore*. Vi è l'emendamento Rescigno. Qui entriamo in materia concreta. Con esso si propone di aggiungere all'articolo 1, dopo l'alinea f) due alinea che riguardano la concessione di sussidi in ragione del 50 per cento della spesa per ricostruzione o riparazione di edifici destinati ad uso pubblico, di proprietà delle province e dei comuni, ecc., nonché di sussidi in ragione del 50 per cento della spesa per la ricostruzione e riparazione di fabbricati urbani e rustici di proprietà privata.

A me sembra — esprimo il parere anche della maggioranza dei membri presenti della Commissione — che questo emendamento potrebbe essere accolto; perché, in effetti, l'alluvione, specialmente nella città di Benevento e nel contado, ha prodotto la distruzione di molti fabbricati: alcune case sono state letteralmente « succhiate » dalle acque. Quindi, v'è necessità di intervenire in questo campo. E si può intervenire, quando si consideri che se agevoleremo la riparazione o ricostruzione delle case mediante un contributo, costruiremo per converso un numero di alloggi per i senza tetto; ma mentre questi si devono costruire a totale carico dello Stato quelle sarebbero costruite con un onere che per metà è a carico del privato.

Quindi, dal punto di vista finanziario — l'ho già rilevato, del resto, nella relazione — non vi è aumento dell'onere globale. Ed è opportuno venire incontro a queste necessità; tanto più che se si possono richiamare

in materia precedenti legislativi — per quanto io ritenga che ogni fatto calamitoso vada considerato a sé e non possa essere riportato, per analogia, a precedenti — i precedenti legislativi sono a favore della tesi del collega Rescigno, essendo stato già concesso un contributo per l'alluvione nel 1920 e per i danneggiati da terremoto. La calamità è unica, qualunque sia la causa (terremoto, eruzione o alluvione). Se si è disposta la concessione di un contributo per i terremotati, per i colpiti dalle eruzioni del Vesuvio e dell'Etna, non vi è ragione di non concedere questo contributo per la ricostruzione di case e di edifici pubblici distrutti o danneggiati dall'alluvione del 2 ottobre 1949.

Anche l'onorevole Rescigno invoca le opere di sistemazione idraulica e montana. È una necessità sulla quale siamo tutti d'accordo: si tratta di vedere il modo, finanziario e legislativo, con cui sopperirvi.

SCOCA. Sollecitiamo l'impiego dei 55 miliardi del fondo E. R. P.

PERLINGIERI, *Relatore*. Anche questo è giusto.

In effetti, quando io ho definito eccezionale la portata dell'avvenimento del 2 ottobre, l'ho fatto dal punto di vista quantitativo dei danni: abbiamo avuto dei danni addirittura inconcepibili; abbiamo avuto scene quasi apocalittiche. Ma, quanto alla ricorrenza, è ben vero che tali avvenimenti nella nostra zona si verificano troppo frequentemente. Proprio ieri tutta la vallata Celesina, nella provincia di Benevento, è stata nuovamente inondata: il fiume Calore ha straripato ancora una volta e tutti i terreni circostanti sono stati sommersi dalle acque; fortunatamente, non si hanno né vittime né danni, perché le acque non hanno avuto la violenza del 2 ottobre.

Questi eventi sono tali, che ci ammoniscono di non lasciare accantonato questo problema della sistemazione idraulica e montana.

Naturalmente, quanto all'emendamento Rescigno, se esso sarà accolto, sarà necessario regolamentare la procedura per la presentazione delle domande. È questo un dettaglio che potremo concordare.

Sono lieto di concludere rilevando la concordia di tutti i settori della Camera su questo disegno di legge. Non poteva essere diversamente, perché si tratta di sventura e di dolore in cui tutti ci sentiamo accomunati.

Io mi auguro, quindi, prendendo lo spunto da questa considerazione, che dinanzi alle privazioni, alle rinuncie e alle sofferenze, che il popolo italiano compie in questo momento



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

della vita nazionale, tale concordia possa trovarsi più di frequente tra noi. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non approfitterò troppo del vostro tempo anche perché ben poco ho da aggiungere a quanto ha molto chiaramente detto l'onorevole relatore. Mi preme soltanto sgombrare completamente il terreno da alcune riserve, che forse sono state fatte più per dovere di ufficio che per convinzione, circa la cura che il Governo ha posto in questa dolorosa circostanza.

Credo sia superfluo richiamare quanto già ha ricordato l'onorevole relatore circa l'immediatezza dell'intervento e l'ampiezza dell'intervento immediato. L'onorevole Amendola sa che per quanto attiene all'intervento di pronto soccorso, malgrado una dolorosa deficienza di mezzi in bilancio e malgrado certi limiti piuttosto restrittivi posti dalla legge che regola questo tipo di intervento, il Governo è intervenuto in quella dolorosa circostanza con una larghezza di mezzi ed una prontezza e tempestività che sono state unanimemente riconosciute da tutte le popolazioni e da tutti gli interessati. Basta pensare che nel giro di pochissimi giorni — dico giorni, non settimane — si è dato corso a lavori che abbiamo chiamato di pronto soccorso ma che dovremmo considerare di pronto soccorso piuttosto largo, per un importo (ella lo sa, onorevole Amendola) che supera il miliardo.

Detto questo, credo che non si debba aggiungere altro in risposta alle considerazioni che sono state fatte e che d'altra parte, sia dall'onorevole Amendola che dall'onorevole Rescigno, si sono riassunte sostanzialmente in una constatazione dolorosa che tutti dobbiamo e possiamo fare tranquillamente senza preoccupazioni di parte: la constatazione che in questa materia ed in questo settore siamo veramente di fronte a problemi di una mole e di una estensione da far tremare davvero le vene e i polsi. Siamo di fronte ad una situazione veramente grave: non vedrei assolutamente l'opportunità né l'onestà di nascondere a noi stessi ed agli italiani la realtà quale essa dolorosamente è.

Non si deve però dimenticare, onorevoli colleghi, che si tratta di una situazione che abbiamo ereditato da decenni di incuria e di trascuranza, una situazione che, naturalmente, appunto per questo suo particolare

carattere, purtroppo non si può risolvere nel giro non dico di pochi mesi, ma neppure di pochi anni. La situazione dei nostri corsi d'acqua è veramente una situazione seria e dovremo affrontarla quando e come ne avremo la possibilità, non dimenticando però di dire subito che malgrado le più urgenti necessità alle quali siamo stati chiamati a far fronte in questi ultimi anni e per le quali purtroppo non abbiamo ancora esaurito il nostro compito, parlo delle esigenze derivanti dai danni bellici, tuttavia, appena si è presentata l'occasione di poterlo fare, abbiamo cominciato a fare qualcosa in questo settore che — ripeto — ha una vastità enorme.

L'ultima occasione che si è data al Governo per dimostrare concretamente coi fatti che il settore ed il problema sono tenuti quotidianamente presenti è stato quello dell'assegnazione dei fondi derivanti dalla legge per le opere a pagamento differito, che voi onorevoli colleghi avete approvato qualche mese fa, e posso dirvi (del resto lo sapete già), che per le opere di sistemazione idraulica, naturalmente per quelle più urgenti e più importanti, abbiamo destinato fondi per l'importo di 14 o 15 miliardi; il che significa che il problema non solo è tenuto presente, ma viene affrontato con i mezzi che di volta in volta si pongono a nostra disposizione.

Potrei aggiungere qualche cosa di più, cioè che siamo andati anche un po' oltre quella che sarebbe stata la stretta applicazione di vecchie norme legislative, a proposito delle quali la Commissione aveva proposto l'articolo 2.

Noi avevamo già destinato, prima ancora che avvenisse l'evento disastroso, avevamo destinato ai fiumi Calore e Sabato, che sono stati la causa di quella dolorosa vicenda, alcune centinaia di milioni, malgrado che, a rigore, noi non avremmo potuto destinare fondi a quei due corsi d'acqua in quanto per essi manca la classifica che ci consentirebbe di intervenire. Noi interverremo ancora, se voi approverete l'articolo 2 proposto dalla Commissione, il quale, derogando appunto a queste norme ci consentirà di intervenire.

Dunque, niente recriminazioni scambievoli per questa dolorosa situazione, per questa gravissima situazione idraulica del nostro paese. È una vecchia eredità che abbiamo accettato, come abbiamo accettato tutte le tremende eredità del passato! Faremo tutto il possibile per far fronte a tutte le necessità e a tutte le esigenze.

Io poi vorrei rilevare, se l'amico e collega Rescigno me lo consente, che ho preso atto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

veramente con viva gioia, della frase che nel calore del suo dire egli ha pronunciato e cioè: « Fortunatamente oggi siamo in Repubblica »: e che cercheremo, in Repubblica, di riparare ai grossi guai che la monarchia ci ha lasciati.

Altro problema è la possibilità di intervento tempestivo e l'organicità dell'intervento. Evidentemente, questa è un'altra lacuna di fronte alla quale noi ci troviamo; l'abbiamo detto varie volte; e cioè, ogni qualvolta disgraziatamente ci troviamo dinanzi ad una calamità di una certa rilevanza nel nostro paese, siamo costretti a trovarci qui a discutere una legge speciale, a ricercare i fondi occorrenti e, naturalmente, a perdere un certo tempo, ad impiegare per queste ricerche e per queste proposte un certo tempo.

Noi oggi non abbiamo una legge organica sulle pubbliche calamità, e si è sempre intervenuti a questo proposito nel passato con leggi speciali; così si è provveduto con legge speciale in occasione di terremoti, di alluvioni o altri disastri nazionali. Io sono personalmente convinto che bisognerà affrontare anche dal punto di vista legislativo questo problema in maniera organica formulando una legge fondamentale che fissi, sia pure per grandi linee, sia pure senza scendere troppo nel dettaglio, quale dev'essere in questi casi l'intervento dello Stato, appunto perché questo intervento possa essere più pronto di quanto non possa esserlo oggi, indipendentemente dalla volontà di ognuno di noi.

AMENDOLA PIETRO. Ma non la state preparando già da tempo questa legge?

CAMANGI. *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Credo che questa legge organica, oltre a rappresentare una necessità di ordine pratico, dovrebbe avere anche un significato, a mio avviso notevole, di ordine morale: occorre infatti concretare in una legge questo fondamento di solidarietà nazionale che stabilisca che in queste dolorose circostanze, automaticamente, costituzionalmente vorrei dire, tutto il paese è mobilitato in soccorso di coloro che dalle calamità sono colpiti; mi pare che, anche dal punto di vista morale, ciò avrebbe un immenso valore.

Abbiamo iniziato degli studi per questa legge organica, e l'onorevole Amendola lo sa perché ne abbiamo parlato più volte. Evidentemente, non è un problema che si può risolvere rapidamente: occorrono molti dati, occorre un lungo studio per fare un qualche cosa di veramente organico e definitivo.

Circa gli ordini del giorno, non ho che da ripetere quanto ha detto il relatore, e

credo che l'onorevole Amendola vorrà essere d'accordo con me. Il primo dei due ordini del giorno riguarda esclusivamente il Ministero dell'agricoltura, e l'onorevole Amendola sa che presso quel Ministero è in corso di preparazione un disegno di legge per la parte di competenza. Quindi, non posso accettare questo ordine del giorno, specialmente poi perché in esso si parla in maniera troppo tassativa di mantenimento di impegni assunti. Io pregherei l'onorevole Amendola o di ritirarlo o di voler modificare, per lo meno, quella dizione, in modo che io possa accoglierlo come raccomandazione.

Circa il secondo ordine del giorno, evidentemente le considerazioni del relatore sono validissime. Non è possibile, per una ragione di serietà, — me lo consenta l'onorevole Amendola — fissare un termine perché il Ministero dei lavori pubblici presenti un piano organico di lavori, rivolto a realizzare, entro un determinato periodo di tempo, la sistemazione forestale e idraulica della regione campana. Abbiamo detto che il problema non è solo della regione campana, ma è di tutto il territorio nazionale, e abbiamo detto che è un problema di così vasta mole che richiederà non soltanto — e questo già sarebbe un grosso ostacolo — degli immensi mezzi finanziari, ma richiederà anche grandi studi, molte ricerche, notevoli rilevazioni. Ora, tutto questo, evidentemente, se vogliamo fare le cose sul serio, come le vogliamo fare, non si può attuare stabilendo un termine, che poi sarebbe addirittura quello di questo esercizio finanziario.

L'onorevole Amendola stia tranquillo e questa assicurazione gliela posso dare formalmente: il problema è sempre presente all'attenzione degli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici, gli studi sono in corso, e sono notevolmente avanti. È inutile porci dei termini perentori. Noi sappiamo che è un grosso problema, e questo Governo, come del resto qualsiasi Governo, sente il dovere e l'obbligo morale di tenerlo presente.

L'emendamento Rescigno è notevolmente estensivo. Le considerazioni fatte dal relatore per esprimere il suo favore a questo emendamento effettivamente non sono eccezionali. Siamo d'accordo che probabilmente l'ordine di spesa non varierà molto. Vi è un solo pericolo, e cioè il pericolo che, come avviene purtroppo in questi casi, i limiti di applicazione diventino meno netti e più sfumati, per cui non si saprà forse più dove andremo a fermarci. Ma, d'altra parte, sul principio non mi sentirei, personalmente, di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

sollevare obiezioni, con questa precisa riserva però, che prego l'onorevole Rescigno di considerare, se desidera che anche da parte mia vi sia la stessa adesione del relatore: non possiamo parlare di fabbricati rustici. Se parlassimo di fabbricati urbani destinati ad uso di abitazione, io potrei anche accettare l'emendamento, ma se l'onorevole Rescigno intendesse insistere, anche per i fabbricati rustici, io dovrei esprimere parere contrario, e non per una ragione di principio, evidentemente, ma per il fatto di cui ho già parlato: che per questa materia, di competenza del Ministero dell'agricoltura, è in corso un provvedimento da parte di quel Ministero. E quindi, per la chiarezza delle rispettive sfere di competenza, io pregherei l'onorevole Rescigno di accogliere il suggerimento di escludere da questa legge i fabbricati rustici.

Naturalmente debbo avvertire che l'eventuale accoglimento di questo emendamento Rescigno ci porterebbe a dover introdurre nella legge una serie di altri articoli riguardanti l'applicazione di questa concessione, che noi potremmo forse, abbastanza rapidamente, non dico improvvisare, ma riportare da una analoga legge: quella recentemente approvata, e che riguarda i terremoti di Arezzo, Perugia, Grosseto, ecc., e che dovrebbero essere praticamente travasati in questa legge per stabilire con chiarezza le norme procedurali di applicabilità.

Mi riservo, dunque, di parlarne caso mai nel momento in cui discuteremo l'articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, mantiene i suoi ordini del giorno?

AMENDOLA PIETRO. Li mantengo, e sono disposto eventualmente a modificarli in modo che il Governo li possa accettare entrambi come raccomandazione.

Nel primo ordine del giorno, alle parole « invita il Governo a non procrastinare » sostituisco le altre « fa voti perché il Governo non procrastini »; nel secondo adotterei una formula di questo tipo: « fa voti perché il Governo tenga presente, nella preparazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1950-51, l'esigenza di un piano organico, ecc. ».

In realtà noi non possiamo lasciar passare la discussione attuale senza aver detto una parola al riguardo anche perché, davanti alle popolazioni che rappresentiamo, è pur necessario un voto.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno così modificati?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Così modificato, posso accettare il primo come raccomandazione. Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno Amendola, ripeto che si tratta di problema così grosso e importante per cui mi sembra che non dovremmo dare la sensazione che qui ne parliamo con una frase generica in un ordine del giorno. Il paese sa che noi abbiamo trattato seriamente questi problemi; lasciamo stare quindi l'espressione della esigenza di un piano per la sistemazione idraulica. Altrimenti ciò sembrerebbe un voler minimizzare l'importanza del problema, introducendo una semplice esortazione generica in un ordine del giorno.

Prego quindi, l'onorevole Amendola di non insistervi, a meno che non aderisca alla seguente formulazione, che potrei accettare come raccomandazione:

« La Camera rileva ancora una volta la necessità di affrontare decisamente il problema della sistemazione idraulica nel nostro paese ».

PRESIDENTE. Onorevole Amendola?

AMENDOLA PIETRO. Aderisco a questa formulazione e prendo atto, così per il primo come per il secondo ordine del giorno, che sono stati accettati dal Governo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge. Il Governo accetta il testo della Commissione?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Si dia lettura dell'articolo 1.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 3800 milioni da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per 1000 milioni nell'esercizio 1949-50, per 1400 milioni nell'esercizio 1950-51 e per 1400 milioni nell'esercizio 1951-52, per provvedere in dipendenza delle alluvioni verificatesi nella Campania e Molise nell'ottobre 1949:

a) agli interventi di pronto soccorso ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

b) al ripristino dei danni alle opere pubbliche di conto dello Stato;

c) alle opere di sistemazione idraulica di cui al successivo articolo 2;

d) alle opere di definitiva riparazione o ricostruzione di acquedotti, fognature e strade provinciali e comunali, salvo il parziale recupero a termini del successivo articolo 4;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

e) alla costruzione dei ricoveri stabili da assegnare con le modalità di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, alle persone meno abbienti rimaste senza tetto;

f) alla concessione di un contributo straordinario di lire 150 milioni a favore dell'A.N.A.S. (Azienda Autonoma Statale delle Strade Statali) per l'esecuzione dei lavori urgenti di riparazione delle strade statali ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Passiamo all'emendamento aggiuntivo Rescigno, accettato dalla Commissione:

« Dopo la lettera f) aggiungere:

g) alla concessione di sussidi, in ragione del 50 per cento della spesa, per la ricostruzione o riparazione, escluso ogni ampliamento, decorazione od abbellimento, di edifici pubblici o di uso pubblico, delle province e dei comuni, nonché di edifici destinati ad uso di culto o di beneficenza, che rientrino tra quelli indicati nei decreti legislativi 27 giugno 1946, n. 35, e 29 maggio 1947, n. 649;

h) alla concessione di sussidi, in ragione del 50 per cento della spesa, per la ricostruzione o riparazione di fabbricati, urbani o rustici, di proprietà privata, limitatamente alle opere indispensabili alla loro abitabilità ».

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sarei disposto ad accogliere l'emendamento Rescigno se il proponente, oltre ad accettare la soppressione delle parole « o rustici », accettasse una modificazione che mi pare necessaria ai fini della chiarezza: propongo di aggiungere, dopo le parole « riparazione di fabbricati urbani di proprietà privata », le altre « destinati a uso di abitazione ».

PRESIDENTE. Onorevole Rescigno?

RESCIGNO. Poiché l'onorevole sottosegretario assicura che i fabbricati rustici saranno oggetto di provvidenze in altra sede, non ho difficoltà ad accogliere questa proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rescigno nella sua nuova formulazione:

« Dopo la lettera f) aggiungere:

g) alla concessione di sussidi, in ragione del 50 per cento della spesa, per la ricostru-

zione o riparazione, escluso ogni ampliamento, decorazione od abbellimento, di edifici pubblici o di uso pubblico, delle province e dei comuni, nonché di edifici destinati ad uso di culto o di beneficenza, che rientrino tra quelli indicati nei decreti legislativi 27 giugno 1946, n. 35, e 29 maggio 1947, n. 649;

h) alla concessione di sussidi, in ragione del 50 per cento della spesa, per la ricostruzione o riparazione di fabbricati, urbani, di proprietà privata, destinati ad uso di abitazione, limitatamente alle opere indispensabili alla loro abitabilità ».

(È approvato).

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Avverto che, con l'accettazione dell'emendamento Rescigno, occorre formulare alcuni articoli nuovi.

PRESIDENTE. Rinvio, allora, il seguito della discussione ad altra seduta.

#### Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel consesso nella seduta di ieri:

« Miglioramenti economici ai dipendenti statali ».

Verà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Data l'urgenza, invito la Commissione a riferire — se del caso — oralmente.

#### Rinvio di svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Laconi, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali siano gli intendimenti della politica governativa nei confronti della regione sarda. In particolare, per sapere quale valore il Governo attribuisca all'atto di impugnativa della legge regionale n. 3, emanato in data 3 novembre, dato che esso non rientra nella procedura prevista dall'articolo 33 dello statuto regionale, nonché dall'articolo 134 e dalla VII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica »:

Melis e Belloni, al presidente del Consiglio dei ministri, « sui criteri che hanno finora,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

ispirato l'atteggiamento del Governo nei riguardi della regione sarda. Ciò, particolarmente in relazione all'impugnativa della legge regionale n. 3, emanata in data 3 novembre 1949, ed alla elaborazione delle norme di attuazione dello statuto regionale, che appaiono intesi, nei motivi fondamentali, alla menomazione delle norme statutarie. E per conoscere, altresì, il pensiero del Governo sulla paralisi determinata, per i conflitti già insorti, fra Governo centrale e regione, nella funzionalità della regione, dalla inesistenza della Corte costituzionale che dovrebbe decidere sulla impugnativa di incostituzionalità delle leggi regionali, determinando effetti, per più aspetti, deleteri, nella delicata fase iniziale della realizzazione autonomista »;

Micheli, ai ministri dell'industria e del commercio, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intendono adottare allo scopo di risolvere il grave problema delle industrie di Terni le quali si trovano, attualmente, in situazione critica per deficienza di energia elettrica e per la mancata trasformazione degli impianti. Infatti gli stabilimenti elettrochimici di Papigno della società « Terni », per le restrizioni di energia elettrica, dopo un lungo periodo di attività ridotta ora vanno cessando ogni attività ed oltre 1200 operai vengono collocati a disposizione senza percepire alcun assegno e sotto la continua minaccia di licenziamento. Situazione critica attraversano anche gli stabilimenti chimici di Nera Montoro e siderurgici di Terni dove si attuano avvicendamenti e licenziamenti, derivanti dal fatto che non si sono ancora attuati quei programmi di trasformazione degli impianti, già da tempo elaborati, e solo in minima parte approvati ».

Lo svolgimento di queste interpellanze è rinviato, su richiesta del Governo.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Data l'urgenza della mia interpellanza, chiedo che sia posta all'ordine del giorno di lunedì.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Presento eguale richiesta per quanto riguarda la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli Laconi e Micheli di ripresentare la domanda di svolgimento lunedì, in sede di fissazione dell'ordine del giorno della seduta successiva.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere se sono informati del ritardo rimarchevole con cui si concedono gli arretrati ai pensionati e quali provvedimenti intendono adottare per eliminare tale inconveniente che rende maggiormente penose e precarie le condizioni di questa categoria... »

(1002)

« MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se la circolare n. 47 del 18 agosto 1949, numero 38986 di protocollo, della Direzione generale affari generali e personale dell'ufficio studi e legislazione della Presidenza del Consiglio, che richiama una deliberazione dell'ufficio medesimo tendente a ottenere l'osservanza dell'articolo 52 del regolamento del personale degli uffici finanziari, approvato con regio decreto 23 marzo 1933, n. 185, con l'argomento specioso che detta disposizione è ispirata a esigenze di carattere particolare, per cui essa non sarebbe incompatibile con le norme di carattere generale (articolo 36 della Costituzione e legge del 27 maggio 1949, numero 260), non costituisca invece una palese violazione alle citate disposizioni per cui, ammesso anche che non si ritenga, per esigenze di servizio, di chiudere completamente gli uffici finanziari nei giorni festivi, sia quanto meno concessa al personale che presta servizio di turno, una giornata di riposo compensativa. »

(1003)

« DUGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere in base a quali urgenti motivi l'Ispettorato della motorizzazione e dei trasporti in concessione ha — con provvedimento urgente, reso esecutivo nel termine di 24 ore — ritirato alcune concessioni di autolinee alla ditta Forlini della provincia di Teramo, concessioni di cui la stessa godeva fin da prima della guerra, assegnandole all'Istituto nazionale trasporti. »

« Tale provvedimento ha gettato sul lastrico, appunto in 24 ore, le 50 famiglie dei lavoratori dipendenti dalla ditta Forlini. »

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

« Pertanto l'interrogante chiede se il Ministro dei trasporti non intenda revocare il provvedimento, almeno per tutta la durata della stagione invernale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1704)

« MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga legittima l'aspirazione dei cittadini di Farneta — frazione del comune di Castroregio in provincia di Cosenza — i quali da anni reclamano l'impianto di un ufficio postale e telegrafico che valga a rompere in parte l'isolamento cui sono costretti per mancanza di strada rotabile; e per conoscere quali disposizioni intenda dare per la sollecita realizzazione della richiesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1705)

« MANCINI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene chiamare a presiedere gli esami di Stato per la maturità classica e scientifica e per l'abilitazione tecnica e magistrale, anche gli assistenti di ruolo presso le Università. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(1706)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia stato predisposto l'annunziato provvedimento concernente la definitiva sistemazione del personale degli Enti locali delle zone di confine, vittima della sistemazione territoriale imposta dal trattato di pace, che da tempo ormai attende di porre fine ad una grave situazione di disagio economico e morale causato dalla ritardata emanazione del provvedimento. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(1707)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere :

quali provvedimenti abbia assunto, o intenda assumere, a proposito delle due gare bandite dal Comando generale della Guardia di finanza per la fornitura di sette guardiacoste e tre motoscafi, gare aperte rispettivamente il 15 e 26 novembre 1949;

se è vero che mentre la prima delle due gare è stata aggiudicata dando la preferenza all'offerta minore, soltanto di circa il 7 per

cento, anche di fronte a progetti tecnicamente migliori, la seconda gara è stata aggiudicata per un prezzo del 50 per cento superiore a quello offerto da altri concorrenti, il cui nome era di per sé affidamento di costruzioni di « qualità », ed il perché del diverso criterio seguito nelle due aggiudicazioni;

se è vero che si è aggiudicato a Ditte appena sorte, senza tradizioni e senza precedenti realizzazioni tecniche, di fronte ad altre ben più meritevoli, specializzate in tali costruzioni ed internazionalmente note, che presentarono progetti di unità già eseguite, senza tener conto della convenienza di tipi uniformi ai fini dell'addestramento e dell'impiego;

se è vero che all'ombra delle due imprese aggiudicatarie si nasconde noto industriale che avrebbe cessata l'attività in proprio, per formare cooperative tra le sue stesse maestranze, dando loro in affitto il cantiere e continuando ad avere, in pratica, oltre che la direzione tecnica, gli utili, eludendo, così, attraverso la cooperativa, ai rigori fiscali;

se, pertanto, non ritenga di dover senza altro intervenire disponendo la revisione, ed eventualmente anche l'annullamento delle due gare, affidando il giudizio ai competenti superiori organi tecnici della Marina, perché le unità abbiano, soprattutto, le migliori caratteristiche, mettendo in grado la Guardia di finanza di possedere i mezzi nautici più rispondenti a quegli intenti assai importanti che essa, opportunamente, si propone di raggiungere al più presto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1708)

« LIGUORI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 12,20.**

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì  
19 dicembre 1949.*

*Alle ore 16:*

1. — Interrogazioni.
2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori* Tosato, Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1949

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

3. — *Discussione dei disegni di legge*:

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

Ratifica dell'Accordò in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia

e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI